

Manoscritti e metadati nelle biblioteche digitali: progetti italiani e internazionali in due recenti convegni

Giliola Barbero - *Censimento dei manoscritti medievali della Lombardia, Milano*

Roberto Marcuccio - *Biblioteca Universitaria di Genova*

Sui metadati applicati alle riproduzioni digitali dei manoscritti si assiste oggi a uno sforzo progettuale che si esplica in analisi e proposte, esperienze concrete ed elaborazione di linee guida che mirano a facilitare e incoraggiare l'utilizzo delle riproduzioni digitali da parte dei ricercatori e offrire loro un servizio di alta qualità.

Il saggio presenta e discute i contributi sul tema emersi da due convegni svoltisi in ambito nazionale e internazionale: il primo – “Manoscritti e metadati” – tenuto a Milano il 26 novembre 2015 e organizzato dal Censimento dei manoscritti medievali della Lombardia; il secondo – “A common international standard for rare materials? Why? And how?” – svolto a Lisbona il 22 febbraio 2016 a cura della sezione IFLA Rare Books and Special Collections.

Consultare online la riproduzione di un manoscritto è tanto più pratico rispetto ad affrontare la spesa e l'organizzazione di un lungo soggiorno nel luogo di conservazione dell'originale, che l'entusiasmo per questo servizio ha lasciato presso gli studiosi poco spazio a riflessioni sull'accessibilità di questi nuovi oggetti digitali e – in molti contesti – sembra avere eluso il problema della descrizione catalografica e della creazione dei metadati¹.

Chi lavora nell'ambiente dello studio e della catalogazione dei manoscritti ha visto e sentito di tutto: descrizioni codicologiche elaborate da ditte informatiche; importazioni di dati relativi ai manoscritti all'interno di cataloghi bibliografici eseguite senza criterio; tempistiche e pagamenti ridottissimi giustificati dal fatto che ciò che si chiedeva al catalogatore non era una “scheda descrittiva” ma solo dei “metadati”: come se una scheda descrittiva non costituisse un complesso di metadati e come se i metadati dovessero essere per forza di qualità scadente². L'elaborazione dei metadati necessari a una biblioteca

¹ Marilena Maniaci - Stefano Zamponi, *Presentazione del workshop*, in: *Atti del convegno Manuscript digitization and on line accessibility. What's going on? International workshop, Roma, Biblioteca Vallicelliana, 23 ottobre 2014*, a cura di Elisabetta Caldelli, Marilena Maniaci, Stefano Zamponi, *DigItalia*, 9 (2014), n. 2, p. 6, <<http://digitalia.sbn.it/article/download/1295/852>>.

² Sull'identità tra catalogazione tradizionale ed elaborazione di metadati descrittivi ha insistito Fabio

digitale di manoscritti dovrebbe invece essere valutata con grande attenzione e necessita di una stretta collaborazione tra chi conosce le discipline tradizionali dedicate ai manoscritti e chi si occupa più in generale di biblioteconomia e di risorse digitali.

A livello internazionale uno sforzo teorico importante, relativo alla digitalizzazione dei manoscritti, è quello confluito nelle *Guidelines for planning the digitization of rare book and manuscript collections*, pubblicate nel 2014 dalla Rare Books and Special Collections Section dell'IFLA³.

Le *Guidelines* codificano le attività necessarie allo svolgimento di un progetto di digitalizzazione sottolineando alla fine alcune raccomandazioni che considerano sia aspetti manageriali sia aspetti di tipo culturale e contenutistico. In queste raccomandazioni in primo luogo viene posto l'accento sull'importanza della pianificazione e della valutazione finale, oltre che dell'identificazione dei bisogni della comunità accademica cui le biblioteche digitali sono rivolte, con un'attenzione del tutto nuova per questo settore assai tradizionalista verso l'organizzazione progettuale. Quindi vengono ribaditi alcuni principi che sono frutto di questi primi anni di esperienze e che possono essere sottoscritti senza problemi nelle realtà più diverse: si consiglia di realizzare digitalizzazioni complete degli originali, preservare sempre questi ultimi, fornire immagini a colori, dare accesso libero alle collezioni digitali e garantirne la conservazione a lungo termine. In queste raccomandazioni viene anche introdotto un principio nuovo, secondo cui è più importante digitalizzare le collezioni meno note ("tradizionalmente poco visibili"), con l'intento di ricostruire anche sistemi virtuali di *membra disiecta*, piuttosto che riprodurre i cosiddetti "tesori" che tanto frequentemente hanno riempito in passato mostre e volumi di nessuna novità.

Queste *Guidelines* hanno inoltre il pregio di chiarire agli operatori del settore che anche ai manoscritti devono essere applicati quattro tipi di metadati:

- "bibliographic (or descriptive) metadata", che hanno lo scopo di descrivere l'oggetto fisico digitalizzato, per esempio il manoscritto o l'esemplare di una stampa antica, utilizzando modalità simili a quelle della catalogazione tradizionale;
- "structural metadata", che permettono a chi consulta le riproduzioni digitali di visualizzare i numeri dei fogli, le suddivisioni dei testi e le eventuali illustrazioni all'interno di un indice da cui sia possibile accedere alle immagini che interessano, senza doverle sfogliare una per una;
- "image (or technical) metadata", che descrivono da un punto di vista tecnico le immagini, dichiarando per esempio le misure in pixel, le dimensioni in byte, la data di creazione;

Venuda nel suo intervento alla giornata di studi *Manoscritti e metadati*, poiché molti interventi del pubblico rivelavano una convinzione opposta; su questo si tornerà qui di seguito.

³ Le *Guidelines for planning the digitization of rare book and manuscript collections* sono disponibili nel sito IFLA in formato pdf, all'URL: <<http://www.ifla.org/publications/node/8968>>.

- “administrative metadata” che riguardano gli aspetti gestionali delle immagini, come per esempio il copyright.

Nelle raccomandazioni finali si auspica la creazione il più possibile dettagliata di ogni tipo di metadati, ma in nessun punto si segnalano standard bibliografici o strutturali.

A queste *Guidelines*, pubblicate nel settembre 2014, non si fa cenno negli atti del convegno “Manuscript digitization and on-line accessibility. What is going on?” tenutosi a Roma alla Biblioteca Vallicelliana il 23 ottobre 2014, i cui atti sono stati pubblicati sul numero di dicembre 2014 in questa stessa rivista *DigItalia*. In tale volume, tutto dedicato ai progetti di catalogazione e digitalizzazione, quali standard e quali standard di metadati descrittivi, strutturali, tecnici e amministrativi vengono esplicitamente dichiarati?

Cesare Pasini, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, due anni fa scrisse prudentemente che «il dato minimo indicato per ogni manoscritto è ovviamente la segnatura, che permette di ricercare il manoscritto digitalizzato», ma nell’interfaccia recentemente pubblicata online da quella biblioteca gli accessi sono ben più numerosi ed è possibile eseguire una ricerca anche per autore e titolo. Inoltre, per molti manoscritti le immagini sono accompagnate da una descrizione, che più spesso riguarda i testi, e dalla bibliografia, che da sempre la Vaticana raccoglie in maniera attenta⁴. Il trattamento delle immagini inoltre è compatibile con l’International Image Interoperability Framework (IIIF), che ha come obiettivo pubblicare le immagini digitali e altre informazioni collegate all’oggetto digitale o alle sue parti, in modo tale da facilitare la navigazione tra le pagine di un libro o tra le diverse riprese di un oggetto, permettendo di confrontare tra loro immagini IIIF compatibili ospitate da server diversi. Tra i metadati previsti da questa struttura vi sono le informazioni descrittive, le etichette utilizzate nella navigazione, come per esempio – nel caso dei libri – i numeri delle carte e le informazioni amministrative, e il copyright⁵.

Anne-Marie Turcan-Verkerk, responsabile scientifica del progetto francese *Biblissima*, ha dichiarato invece gli standard utilizzati in questo collettore di notizie, tutte dedicate al patrimonio scritto, manoscritti e libri antichi - del Medio Evo e del Rinascimento – e che al momento presente ha già pubblicato diverse versioni dimostrative e una ricca documentazione. Anche questo progetto ha scelto di

⁴ DVL DigiVatLib, <<http://digi.vatlib.it/>>; si veda l’esempio del ms. Urb. Lat. 1 (<http://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.1>), una *Bibbia* del sec. XV la cui prima immagine può essere collegata sia a metadati strutturali, che distinguono la legatura e i singoli libri dell’Antico Testamento, sia a una pagina di approfondimento (introdotta con il link ‘*Read more*’) che comprende una breve descrizione del codice e una nutrita lista di citazioni bibliografiche.

⁵ Il sito di IIIF si trova all’URL: <<http://iiif.io/>>, con le specifiche *IIIF Presentation API 2.1*, <<http://iiif.io/api/presentation/2.1/>>.

applicare IIF al trattamento delle immagini e il modello CIDOC – Conceptual Reference Model (CRM) ai metadati descrittivi, modello che favorisce l’interoperabilità tra materiali museali e di biblioteca e – nel caso di Biblissima – dovrebbe permettere l’integrazione di basi dati strutturate con software commerciali (come Access e SQL) o in archivi XML che seguono gli *schema* della Text Encoding Initiative (TEI) e dell’Encoded Archival Description (EAD)⁶.

Carolin Schreiber, Antonie Magen e Bettina Wagner, della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, hanno dato notizia del lavoro svolto in Germania sulla base di una prima versione delle *Praxisregeln “Digitalisierung” (Practical Guidelines on Digitisation)*, curate dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft⁷. Sulla base dell’esperienza avviata a partire dal 2013, le bibliotecarie hanno osservato che esistono delle difficoltà nell’integrazione delle descrizioni dei manoscritti all’interno del modello di Resource Description & Access (RDA), e hanno evidenziato che, per assicurare un accesso standardizzato ai cataloghi online, è necessario uniformare i vocabolari specializzati utilizzati nei cataloghi di pubblicazioni a stampa con quelli utilizzati nei cataloghi di manoscritti, facendo l’esempio specifico dell’*authority file* di Manuscripta Mediaevalia – l’archivio elettronico della Germania dedicato ai manoscritti – che dovrà essere integrato nel Gemeinsame Normdatei (GND)⁸. Secondo lo standard tedesco gli oggetti digitali devono sempre essere accompagnati da una descrizione, seppur minima, che si prevede potere costituire la base per approfondimenti successivi favoriti dalla riproduzione digitale («every digitization project should be complemented by an at least rudimentary description of the manuscripts concerned; digitization is considered a first step towards the in-depth description of manuscripts but not as a substitute for it»), e di fatto alcuni dei progetti pilota avviati sulla scorta delle DFG – *Praxisregeln “Digitalisierung”* comportano importanti descrizioni di prima mano.

Infine Lucia Merolla e Lucia Negrini hanno ribadito che a livello catalografico la scelta dell’Istituto Centrale per il Catalogo Unico italiano (ICCU) è quella dello standard della Text Encoding Initiative (TEI), senza fare riferimento esplicito a set di metadati usati in biblioteche digitali statali, mentre Lorena Dal Poz della Sovrintendenza beni librari del Veneto, che al convegno ha presentato il progetto Nuova Biblioteca Manoscritta (NBM), pur dichiarando la compatibilità del database veneto con lo standard TEI, ha anche auspicato «l’integrazione delle schede dei manoscritti presenti in NBM e in Manus OnLine nel catalogo generale del Servizio

⁶ *The CIDOC Conceptual Reference Model (CRM)*, <<http://www.cidoc-crm.org/>>.

⁷ *DFG-Praxisregeln ‘Digitalisierung’*, <http://www.dfg.de/formulare/12_151/12_151_de.pdf>; in lingua inglese: <http://www.dfg.de/formulare/12_151/12_151_en.pdf>.

⁸ Su *Resource Description & Access (RDA)*, rilasciate nel 2010, si veda <<http://www.rdatoolkit.org/>>; la traduzione italiana delle regole di catalogazione oltre che nel Toolkit RDA, tramite sottoscrizione, è anche disponibile all’URL: <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/archivionovita/2015/novita_0027.html>; su *Gemeinsame Normdatei (GND)*: <http://www.dnb.de/DE/Standardisierung/GND/gnd_node.html>.

Bibliotecario Nazionale (SBN) attraverso UNIMARC/SBN – Marc»⁹.

Sulla base di questo *status quaestionis*, caratterizzato da una notevole varietà di soluzioni e proposte, il presente contributo ha come obiettivo quello di portare l'attenzione sui metadati applicati alle riproduzioni digitali dei manoscritti, mettendo in rilievo come se ne sia trattato in due convegni che si sono svolti nell'ultimo anno: il primo – “Manoscritti e metadati” – tenutosi a Milano il 26 novembre 2015, organizzato dal Censimento dei manoscritti medievali della Lombardia, e il secondo – “A common international standard for rare materials? Why? And how?” – che si è svolto a Lisbona il 22 febbraio 2016, organizzato dalla sezione IFLA Rare Books and Special Collections.

Manoscritti e metadati, Milano, 26 novembre 2015

La giornata di studi dedicata al tema “Manoscritti e metadati” ha visto convergere a Milano, il 26 novembre 2015, presso l'Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, un pubblico ampio e diversificato di bibliotecari, ricercatori, docenti e studenti universitari, chiamati a confrontarsi con un tema tanto sottovalutato quanto importante: come dare visibilità e valore ai progetti di digitalizzazione delle collezioni di manoscritti attraverso un uso intelligente dei metadati? E, legato a questo, il tema della compresenza di modelli e standard diversi fra loro.

Va ascritto ai promotori dell'incontro – la Regione Lombardia e il Censimento dei manoscritti medievali della Lombardia, il Comune di Milano con l'Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana, la ditta Motus Maior – la scelta di un tema così importante, seppure apparentemente relegato all'ambito specialistico, e l'aver chiamato a discuterne relatori di alto livello, ma con profili e formazione ben differenziati, a dimostrare quanto la valorizzazione delle collezioni di manoscritti sia, in ambito biblioteconomico, uno di quegli aspetti che più richiedono la convergenza e la collaborazione di competenze diverse¹⁰.

I lavori si sono aperti con due lezioni introduttive, la prima delle quali tenuta da Fabio Venuda (Università degli studi di Milano) e dedicata al tema *Normalizzare per condividere. Esigenze di ricerca, reperimento e catalogazione flessibile*. In apertura, il relatore ha voluto fornire una definizione introduttiva di metadati, insistendo sul fatto che teoricamente non esiste distinzione tra catalogo e metadati, in quanto

⁹ L'applicazione dello standard XML TEI alla realtà dell'ICCU e di Manus OnLine è dichiarata in Giliola Barbero, Francesca Trasselli, *Manus OnLine and the Text Encoding Initiative Schema*, «Journal of the Text Encoding Initiative», 8 (2014), <<https://jtei.revues.org/1054>>; sugli standard di Nuova Biblioteca Manoscritta si veda la pagina <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/progetto.html>>.

¹⁰ La giornata di studi, progettata da Giliola Barbero e realizzata con l'apporto di un Comitato scientifico composto anche da Paolo Chiesa, Mirella Ferrari, Isabella Fiorentini, Claudio Gamba e Fabio Venuda, è stata resa possibile grazie all'associazione APICES tramite la Dotazione “J.M.M. Hermans” per lo sviluppo delle ricerche paleografiche e codicologiche.

elementi descrittivi (metadati tecnici associati alle immagini, quindi “dati che descrivono altri dati”) e la distinzione fra metadati descrittivi, strutturali, gestionali, amministrativi¹¹. Venuda ha delineato le più remote premesse del processo di standardizzazione e normalizzazione in campo biblioteconomico, da Charles Coffin Jewett, che introdusse la stereotipia per la riproduzione delle schede bibliografiche (1850), a Melvil Dewey, non solo autore del noto sistema decimale di classificazione (1876), ma anche promotore della catalogazione partecipata nelle biblioteche americane e dell’uso di formati standard per le schede catalografiche e i relativi contenitori, fino ad arrivare a Herman Hollerith, fondatore nel 1924 dell’azienda IBM e ideatore della scheda perforata per la memorizzazione delle informazioni. Il relatore ha poi riassunto la lunga e ancora aperta evoluzione dei formati e degli standard di catalogazione e di scambio dei dati bibliografici, da MARC e MARC II (1967-1968); all’International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications – ISBD (M) –, che apparve nel 1971; al programma Universal Bibliographic Control (1974); al progetto UNIMARC (Universal Machine Readable Cataloguing)¹², schema di metadati e strumento per lo scambio delle informazioni bibliografiche apparso nel 1977; all’altro progetto Dublin Core Metadata Initiative¹³, fondato nel 1996 sulla definizione di uno schema base di quindici elementi finalizzati a descrivere una risorsa digitale; al modello CIDOC CRM (1996) per la descrizione degli oggetti museali; allo schema FRBR (Functional Requirements for Bibliographic Records), presentato da IFLA nel 1998¹⁴; al tentativo di armonizzare descrizioni bibliografiche e oggetti, cui ha dato vita il Gruppo di lavoro FRBR/CIDOC CRM e che ha dato luogo, fra il 2003 e il 2006, a

¹¹ Sui temi qui affrontati, vedi Comitato MAG, *MAG. Metadati amministrativi e gestionali. Manuale utente. Versione 2.0.1., marzo 2006*, a cura di Elena Pierazzo, Roma, ICCU, 2006, anche in <<http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/documenti/manuale.html>>; Steven J. Miller, *Metadata for digital collections. A how-to-do-it manual*, New York-London, Neal-Schuman, 2011; Carlo Bianchini, Mauro Guerrini, *Universo bibliografico, descrizione e accesso alle risorse bibliografiche*, in: *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul G. Weston, Roma, Carocci, 2015, p. 229-254; Gianfranco Crupi, *Biblioteca digitale*, in *Biblioteche e biblioteconomia*, cit., p. 373-417; Mauro Guerrini, Tiziana Possemato, *Linked data per biblioteche, archivi e musei* - con un saggio di Carlo Bianchini e la consulenza di Rosa Maiello e Valdo Pasqui, Milano, Bibliografica, 2015; Mauro Guerrini, Carlo Bianchini, *Manuale RDA. Lo standard di metadato per l’era digitale*, Milano, Bibliografica, 2016.

¹² Cfr. *UNIMARC formats and related documentation*, <<http://www.ifla.org/publications/unimarc-formats-and-related-documentation>>, ospitato dall’IFLA, e la traduzione italiana disponibile all’URL: <<http://unimarc-it.wikidot.com/>>.

¹³ Cfr. *Dublin Core Metadata Initiative*, <<http://dublincore.org/>>.

¹⁴ La versione originale (1998) e quella corrente sono disponibili nel sito IFLA in formato .pdf all’URL: <<http://www.ifla.org/publications/functional-requirements-for-bibliographic-records>>. Vedi anche la traduzione italiana *Requisiti funzionali per record bibliografici. Rapporto conclusivo*, ed. italiana a cura dell’Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche [traduzione a cura di Gloria Ammannati Cerbai et al.], Roma: ICCU, 2000.



Informazioni sulla collezione digitale	
Indirizzo web	www.bml.firenze.sbn.it/plutei
Nome della collezione	Plutei
Istituto responsabile	Biblioteca Medicea Laurenziana - Firenze - IT-FI0100
Condizioni di Accesso	1 - uso pubblico
Stato di completezza	0 - digitalizzazione completa
Informazioni bibliografiche	
Livello bibliografico	spoglio
Identificativo dell'opera nel sistema	IT:FI0100_Plutei_14sin.09_0002
Titolo (forma latina)	II. Pro Q. Ligario
Autore	Marcus Tullius Cicero
Datazione	1401-1500
Tipologia (manoscritto / stampa)	testo manoscritto
Informazioni aggiuntive	
Sede di conservazione	Biblioteca Medicea Laurenziana - Firenze - IT-FI0100
Segnatura / collocazione	Plut.14sin.09

Figura 1. Biblioteca Medicea Laurenziana – Teca digitale – Dettaglio MAG

FRBR *object oriented*, versione adatta anche alla descrizione dei manoscritti¹⁵. Ultimo prodotto di questa evoluzione è il software open source Collective Access¹⁶, che permette una catalogazione flessibile per gestire contemporaneamente opere d'arte, libri, documenti, manoscritti.

Nella seconda lezione introduttiva, Mirella Ferrari (Università Cattolica, Milano) e Stefano Zamponi (Università degli studi di Firenze) hanno portato *L'esperienza degli studiosi*.

Mirella Ferrari ha citato le modalità attraverso le quali alcune grandi biblioteche di conservazione e di studio mettono a disposizione dei ricercatori le immagini e le informazioni sui manoscritti, dalle immagini singole a codici interamente digitalizzati. Si va dai dati essenziali (segnatura, carte, misure), che talvolta accompagnano la digitalizzazione integrale, a quelli integrativi (bibliografia, notizia

¹⁵ La versione corrente di FRBRoo è disponibile nel sito IFLA in formato .pdf all'URL: <<http://www.ifla.org/node/10171>>.

¹⁶ Cfr. Collective Access, <<http://www.collectiveaccess.org/>>.

descrittiva completa). Secondo Mirella Ferrari, per definire tipologia, datazione e localizzazione del codice sono sufficienti tre o quattro immagini, in particolare: la pagina incipitaria, una pagina con titolazioni e una interamente scritta, a cui aggiungeremmo almeno la pagina con la sottoscrizione – se presente – e una o più pagine con elementi illustrativi o decorativi, nel caso il manoscritto ne fosse dotato. La relatrice ha poi richiamato alcuni progetti digitali, come quello della Biblioteca Apostolica Vaticana¹⁷, che mette a disposizione anche la versione digitale di manoscritti non ancora catalogati, contrassegnati soltanto dalla segnatura e dalla bibliografia, oppure quello della Biblioteca Medicea Laurenziana¹⁸ – in cui è possibile visualizzare anche la tabella dei metadati (Fig. 1) – o quello della British Library¹⁹. Ferrari conclude la sua lezione osservando che tali iniziative hanno anche un aspetto divulgativo, mettendo in contatto l'utente medio con la bellezza che connota questi preziosi manufatti.

Stefano Zamponi, sempre nell'ottica de *L'esperienza degli studiosi*, ha esposto le difficoltà dovute alla formalizzazione delle segnature dei manoscritti nei siti web delle biblioteche e alla troppo bassa risoluzione delle immagini. Questa dovrebbe invece essere alta per permettere lo studio del manoscritto, proteggendo l'immagine, ma non rendendola inconsultabile, in quanto – osserva Zamponi – in un grande paese civile le biblioteche non dovrebbero essere pensate per “rendere” in termini economici, non dovrebbero lucrare sul proprio patrimonio ma fornire invece agli studiosi servizi di qualità e al tempo stesso gratuiti. Un altro strumento da affiancare alle immagini digitalizzate dovrebbe essere il “righello”, o le misure del manoscritto, così come si dovrebbe consentire, offrendo una risoluzione adeguata, una lettura della tecnica di rigatura. I dati citati sono utili a chi è già esperto di manoscritti, e quindi i metadati del manoscritto dovrebbero essere pochi e sempre gli stessi, per consentirne il recupero, nonostante l'avanzamento degli studi. Zamponi porta l'esempio del progetto *data.bnf.fr*²⁰, che – grazie all'utilizzo del web semantico – consente l'accesso ai dati interconnessi (*linked data*), cioè all'universo documentario

¹⁷ Cfr. DVL. Digivatlib, cit. progetto avviato nel 2010 e che prevede nell'arco di vent'anni la digitalizzazione dei circa 80.000 manoscritti librari della biblioteca. Attualmente il numero dei manoscritti digitalizzati ammonta a 4.589.

¹⁸ Cfr. il progetto della Biblioteca Medicea Laurenziana: Teca digitale, <<http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>>, in cui, una volta interrogato, il motore di ricerca struttura i dati raccolti in una tabella nella quale, attraverso diverse icone, è possibile accedere ai metadati amministrativi e gestionali (MAG), alle immagini dei codici o delle unità testuali interne, alla scheda di catalogo e alla bibliografia.

¹⁹ Cfr. la sezione del sito della British Library: *Digitized Manuscripts*, <<http://www.bl.uk/manuscripts/Default.aspx>> in cui, alle immagini di manoscritti provenienti dai diversi fondi, sono associati i dati relativi a segnatura, datazione, titolo, contenuto, lingua, descrizione esterna, origine e storia del manoscritto, bibliografia.

²⁰ Cfr. *data.bnf.fr*, <<http://data.bnf.fr/fr/>>, che consente l'accesso agli indici contenenti 1.977.019 autori, 192.948 opere, 181.469 argomenti, 116.173 luoghi, 2.577 date, 57.174 spettacoli e 313.320 periodici. Per gli aspetti rilevati da Stefano Zamponi, si veda la pagina *Web sémantique et modèle de données*, <<http://data.bnf.fr/semanticweb>>.



Figura 2. *Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana – Cod. N.A. E 140 – Info immagine*

annunciato Gamba – manoscritti e cartografia non a stampa della Biblioteca civica “A. Mai” di Bergamo, manoscritti moderni della Biblioteca civica di Varese e i manoscritti polironiani della Biblioteca civica Teresiana di Mantova²².

La digitalizzazione dei manoscritti dell’Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana è stata presentata da Isabella Fiorentini, direttore dell’Istituto, nella relazione *I manoscritti della Biblioteca Trivulziana: dalla realtà fisica al virtuale*. Illustrando la ben nota ricchezza dei fondi di questa istituzione milanese (1564

legato a un determinato autore, come pubblicazioni, immagini, manoscritti, periodici, ecc. Zamponi nota che occorrono ingenti risorse umane ed economiche per progetti di questo tipo e avanza il dubbio che l’Italia non sia ancora culturalmente preparata per essi.

Il progetto BDL (Biblioteca Digitale Lombarda)²¹ è stato presentato da Claudio Gamba, dirigente della Struttura Musei, Biblioteche, Archivi e Soprintendenza beni librari della Regione Lombardia, nella relazione *Biblioteca Digitale Lombarda, un progetto di valorizzazione del patrimonio*.

Tra i fondi digitalizzati vi sono al momento solo documenti a stampa antichi e moderni, ma a questi si aggiungeranno – ha

²¹ Cfr. la sezione *Biblioteca digitale* del portale LombardiaBeniCulturali, <<http://www.lombardiabenculturali.it/dolly/>>, in cui le risorse digitali sono articolate ed esplorabili in *Collezioni* o singoli *Oggetti*, per un totale di 1.180 libri e circa 215.000 pagine digitalizzate. Il progetto BDL nato nel 2009 e ora in dirittura d’arrivo, ha utilizzato – in via sperimentale – l’applicativo Dolly, realizzato sempre nell’ambito del progetto.

²² Questi ultimi sono già online all’interno della sezione *Biblioteca Digitale* dell’istituzione mantovana, <<http://digilib.bibliotecateresiana.it/index.php>>. Si tratta dei manoscritti raccolti nei primi 100 volumi del Fondo manoscritto polironiano, rappresentati da oltre 60.000 immagini a colori, frutto di un progetto di digitalizzazione in corso dal 1995. Affiancano le immagini dei manoscritti le 553 immagini in bianco e nero che costituiscono la riproduzione integrale del relativo catalogo dattiloscritto, realizzato nel 1962 dall’allora direttore Ubaldo Meroni.

manoscritti librari, di cui 566 medievali), Fiorentini ha sottolineato come, delle 380 notizie descrittive di tali manoscritti presenti in Manus OnLine (MOL)²³, ben 306 sono accompagnate da immagini, di cui 71 integrali, e ha ricordato le diverse e convergenti finalità delle riproduzioni: favorire la ricerca scientifica, essere di supporto ai compiti di tutela e conservazione, documentare lo stato di conservazione e incentivare la promozione e valorizzazione del patrimonio. Le immagini digitali dei manoscritti trivulziani riprodotti sono disponibili nel sito Grafiche in Comune²⁴ e sono collegate da un link alle descrizioni contenute in MOL. Le pagine di Grafiche in Comune permettono di sfogliare i manoscritti e contemporaneamente di visualizzare la descrizione presente in MOL e, cliccando sul comando *Info immagine*, di visualizzare i dati collegati all'immagine, quali oggetto, autore, titolo, datazione, misure, informazioni sul manoscritto e immagini correlate (Fig. 2), che sono in gran parte gli stessi che compaiono nella maschera di ricerca, predisposta per interrogazioni per liste o per campi.

La seconda sessione della giornata di studi si è aperta con una introduzione di Simonetta Buttò, direttrice dell'Istituto Centrale per il Catalogo unico e per le Informazioni bibliografiche (ICCU). Buttò ha ricordato il costante lavoro dell'Istituto da lei diretto in merito allo sviluppo e all'evoluzione di progetti quali SBN, che giunge nel 2016 al suo trentesimo anno²⁵, e MOL, che ha raggiunto nel 2015 il venticinquesimo anno dal suo inizio. MOL, la cui attuale versione è stata presentata nel 2010 è – ha affermato Buttò – il primo software nazionale a consentire la catalogazione online. Esso inoltre rappresenta nel migliore dei modi l'unicità del manoscritto e consente al tempo stesso i necessari livelli di standardizzazione della struttura e differenziazione dei contenuti al fine di consentire la tutela e la valorizzazione del patrimonio manoscritto²⁶. Ricordando l'esigenza di scoraggiare la frammentazione delle informazioni relative al patrimonio manoscritto, Simonetta Buttò ha ribadito le linee guida del progetto, basato su servizio e cooperazione, e ha annunciato gli ulteriori obiettivi di MOL, come il collegamento – ora già attivato – fra le schede dei manoscritti in MOL e la loro versione digitalizzata presente in Internet Culturale²⁷ – altro importante progetto dell'ICCU – e l'apertura delle schede

²³ Manus OnLine. Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane, <<http://manus.iccu.sbn.it/>>.

²⁴ Cfr. Grafiche in Comune. La biblioteca virtuale della grafica e dell'illustrazione libraria del Comune di Milano in un "clic", <<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/>>, in cui è possibile effettuare, oltre le ricerche per liste e per campi citate più avanti, anche ricerche tematiche.

²⁵ A questo proposito, segnaliamo che l'ICCU ha avviato una fase di riflessione su SBN, che si è inaugurata il 1° aprile 2016 a Roma, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, con la conferenza nazionale "1986-2016: 30 anni di biblioteche in rete".

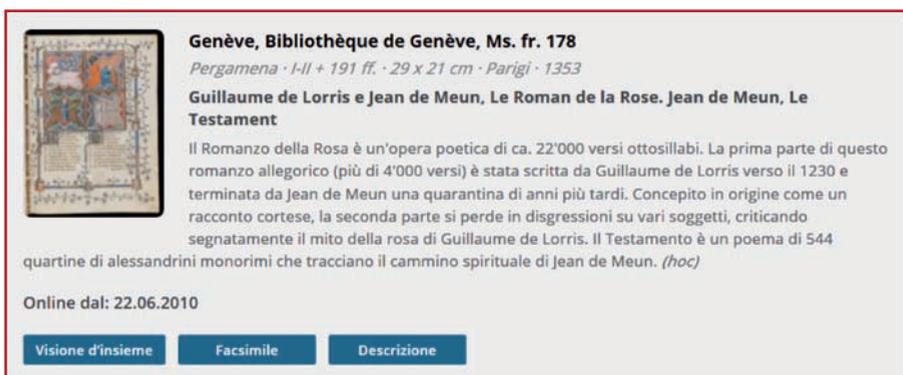
²⁶ Buttò ha anche comunicato alcuni dati quantitativi relativi a Manus: 290 biblioteche partecipanti, 1.018 fondi, 151.000 notizie descrittive, 305.000 titoli, 270.000 autori, 24.000 immagini.

²⁷ Internet Culturale. Cataloghi e collezioni delle biblioteche italiane, <<http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it>>.

di MOL a progetti trasversali nazionali e internazionali, come per esempio la collaborazione con la Società internazionale di studi francescani²⁸.

Proprio il progetto MOL è stato il tema della relazione di Lucia Merolla e Laura Ciancio dell'ICCU, dedicata a *Manus. Banca dati per il censimento nazionale dei manoscritti e la Biblioteca digitale di Internet Culturale*. Merolla ha ricordato l'utilizzazione dello schema TEI²⁹ per l'esportazione dei dati di MOL in formato XML ed ha affermato che dal 2011 MOL utilizza lo schema XML/Dublin Core per l'esportazione dei dati in un metaOPAC, come è appunto Internet Culturale. A sua volta, Ciancio ha sottolineato l'aspetto di Internet Culturale come "biblioteche digitali aggregate" e l'impiego parallelo di dati descrittivi e semantici per la ricerca delle descrizioni e digitalizzazioni di manoscritti, le quali ammontano in Internet Culturale rispettivamente a 275 e 41.300. La relazione era accompagnata, nella cartella distribuita ai partecipanti alla giornata di studi, da tre schemi esemplificativi di metadateazione: un file XML TEI, relativo a un manoscritto descritto in MOL, un record OAI-PMH reso disponibile per l'*harvesting* in CERL Portal³⁰ e un esempio di metadateazione utilizzata in Internet Culturale.

Il progetto svizzero e-codices è stato invece l'oggetto della relazione di Marina Bernasconi e Roberta Padlina (e-codices – Biblioteca virtuale dei manoscritti



Genève, Bibliothèque de Genève, Ms. fr. 178
 Pergamena · I-II + 191 ff. · 29 x 21 cm · Parigi · 1353

Guillaume de Lorris e Jean de Meun, Le Roman de la Rose. Jean de Meun, Le Testament

Il Romanzo della Rosa è un'opera poetica di ca. 22'000 versi ottsillabi. La prima parte di questo romanzo allegorico (più di 4'000 versi) è stata scritta da Guillaume de Lorris verso il 1230 e terminata da Jean de Meun una quarantina di anni più tardi. Concepito in origine come un racconto cortese, la seconda parte si perde in digressioni su vari soggetti, criticando segnatamente il mito della rosa di Guillaume de Lorris. Il Testamentum è un poema di 544 quartine di alessandrini monorimi che tracciano il cammino spirituale di Jean de Meun. (*hoc*)

Online dal: 22.06.2010

[Visione d'insieme](#)
[Facsimile](#)
[Descrizione](#)

Figura 3. e-codices – Genève, Bibliothèque de Genève, Ms. fr. 178 – Descrizione di base

²⁸ Società internazionale di studi francescani, Assisi, <<http://www.sisf-assisii.it>>. Nel sito, la sezione *Mediatheca Franciscana* dà accesso alla digitalizzazione dei manoscritti del Fondo Antico presso il Sacro Convento di Assisi. Come informa la pagina introduttiva, questa banca dati contiene circa 260.000 immagini digitali dei manoscritti del fondo, tutte corredate dei dati gestionali e amministrativi (MAG) e di una scheda catalografica di recupero redatta secondo lo standard MOL.

²⁹ TEI. Text Encoding Initiative, <<http://www.tei-c.org/index.xml>>.

³⁰ Cfr. *CERL Portal*, <https://www.cerl.org/resources/cerl_portal>, pubblicato nel sito del CERL (Consortium of European Research Libraries) e sviluppato da EPC (Electronic Publishing Centre) della Biblioteca Universitaria di Uppsala, dà accesso a una maschera di ricerca che permette l'interrogazione combinata di venti banche dati di manoscritti medievali e moderni per un totale di 2.680.000 descrizioni e sei banche dati di stampati antichi, per un totale di 8.000.000 di descrizioni bibliografiche.

conservati in Svizzera), dal titolo *Metadati delle descrizioni e metadati delle immagini in e-codices*. Sono state descritte le procedure adottate da questo qualificato progetto, promosso dall'Università di Friburgo, il cui intento, come recita la homepage del sito, «è rendere accessibili tutti i manoscritti medievali e una scelta dei manoscritti moderni della Svizzera grazie alla creazione di una biblioteca virtuale»³¹. Il *focus* della relazione è stato il progetto coordinato di appropriata metadattazione delle descrizioni e delle immagini di manoscritti. A queste ultime sono infatti legate sia descrizioni di base redatte dalle singole biblioteche o dalla redazione di e-codices, sia descrizioni derivate da cataloghi a stampa, o comunque precedenti. Una descrizione di livello scientifico è già presente per il 95% dei manoscritti e spesso, per ognuno di essi, vi è più di una descrizione, evidentemente proveniente da fonti diverse. L'obiettivo – hanno spiegato le relatrici – è di pubblicare online il maggior numero di descrizioni per ogni manoscritto, la prima – di base – rispondente a requisiti standard, le altre aggiuntive.

```
<?xml version="1.0" encoding="UTF-8"?>
<TEI xml:lang="deu" xml:id="eCod_bge-fr0178" version="5.1"
xml:base="http://www.e-codices.unifr.ch/en/description/bge/fr0178"
xsi:schemaLocation="http://www.tei-c.org/ns/1.0 ../xsd/TEI-P5/1.7/tei-p5-e-codices_1.7.xsd"
xmlns:x="http://www.w3.org/2001/XMLSchema-instance" xmlns:xsi="http://www.w3.org/2001/XMLSchema-instance"
xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0">
  <teiHeader>
    <fileDesc>
      <titleStm>
        <title>
          Le Roman de la Rose, de
          <persName role="author" key="pnd_118543482">Guillaume de Lorris</persName>
          et
          <persName role="author" key="pnd_118557203">Jean de Meun</persName>
          – Le Testament, de
          <persName role="author" key="pnd_118557203">Jean de Meun</persName>
        </title>
      </titleStm>
      <editionStm>
        <edition>Elektronische Version nach TEI P5.1</edition>
      </editionStm>
      <respStm>
        <resp>
          Konvertierung nach TEI:
          <persName>Roberta Padlina</persName>
          <date when="2010-05-07">07.05.2010</date>
        </resp>
      </respStm>
      <name>e-codices - Virtual Manuscript Library of Switzerland</name>
    </fileDesc>
    <publicationStm>
      <publisher>e-codices - Virtual Manuscript Library of Switzerland</publisher>
      <availability n="cc-by" status="restricted">
        <licence target="http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/">
          <p>Creative Commons Attribution 3.0 Unported (CC BY 3.0)</p>
        </licence>
      </availability>
    </publicationStm>
    <sourceDesc>
      <msDesc xml:lang="fra" xml:id="bge-fr0178">
        <msIdentifier>
          <settlement>Genève</settlement>
          <repository>Bibliothèque de Genève</repository>
          <idno>Ms. fr. 178</idno>
          <altIdentifier type="former">
            <idno>Ancienne cote de vente de la collection Petau : « 93 »</idno>
          </altIdentifier>
        </msIdentifier>
      </msDesc>
    </sourceDesc>
  </teiHeader>

```

Figura 4. e-codices – Genève, Bibliothèque de Genève, Ms. fr. 178 – Descrizione di base

³¹ e-codices. Biblioteca virtuale dei manoscritti conservati in Svizzera, <<http://www.e-codices.unifr.ch/it>>. Al momento sono presenti 1.554 manoscritti provenienti da 67 collezioni.

La descrizione di base (Fig. 3) dà anche accesso alla bibliografia del manoscritto e a eventuali risorse esterne. La marcatura dei campi delle descrizioni di livello scientifico viene effettuata secondo lo schema XML TEI P5 - in modalità manuale - da studenti dell'Università di Friburgo, che vi si dedicano per undici ore alla settimana. Gli utenti registrati hanno la possibilità di aggiungere annotazioni e riferimenti bibliografici alle descrizioni di manoscritti, avviare o partecipare a una discussione, a condizione di accettare le norme per l'uso esposte nella pagina dedicata. Anche questo tipo di informazioni aggiunte alle descrizioni ha una propria metadattazione (*Annotation tool*). Obiettivi dichiarati di e-codices sono l'interoperabilità dei dati, l'accesso ai contenuti digitali e ai documenti ad essi collegati e la qualità dei metadati e degli standard internazionali adottati. Come nel caso precedente, la relazione era accompagnata dagli schemi di metadati adottati, specificamente XML TEI P5 per le descrizioni scientifiche (Fig. 4), Dublin Core per le informazioni di base, EXIF per i dati tecnici, IPTC per le informazioni sul contenuto delle immagini e Creative Commons per le norme d'uso dei contenuti³². Il progetto tedesco Manuscripta Mediaevalia³³ è stato esposto da Eef Overgaauw (Dipartimento dei Manoscritti della Staatsbibliothek zu Berlin), che ha parlato di *Metadati e manoscritti digitali in Manuscripta Mediaevalia*. Overgaauw ha ripercorso lo sviluppo del progetto, che presenta oggi manoscritti conservati prevalentemente in Germania, ma anche in Svezia e altri paesi. Manuscripta Mediaevalia - promosso dalla DFG (Deutsche Forschungsgemeinschaft) - ha preso avvio da un indice dei manoscritti medievali conservati in Germania, cui sono poi stati collegati i cataloghi a stampa non protetti da copyright. Successivamente, alle descrizioni sono state collegate le immagini dei manoscritti, attualmente fra due e tremila. Nella homepage del progetto si possono eseguire ricerche su oltre venti campi descrittivi, con la possibilità di isolare anche il solo insieme dei manoscritti digitalizzati. Attraverso le descrizioni si giunge comunque alle immagini dei manoscritti, le quali a loro volta sono soggette a metadattazione, particolarmente dettagliata nel caso di quelli miniati. Come ha spiegato Overgaauw, secondo la tipica metodologia di lavoro tedesca il progetto prevede la centralizzazione dei sistemi informativi e il decentramento delle risorse e dei *repository*. Nel caso di questo e altri progetti, la DFG finanzia i due terzi del budget e le singole istituzioni il rimanente, impegnandosi però a rispettare gli standard definiti a livello centrale. Infine, il progetto di pubblicazione in rete - nella BEIC (Biblioteca Europea di Informazione e Cultura) - di un *corpus* completo di manoscritti giuridici medievali di diritto civile e canonico³⁴ è stato presentato da Danilo Deana (BEIC), che ha parlato

³² Vedi su questi aspetti anche la pagina *Codifica dei metadati*, <<http://www.e-codices.unifr.ch/it/about/metadati>>.

³³ Manuscripta Mediaevalia, <<http://www.manuscripta-mediaevalia.de/>>.

³⁴ BEIC - Biblioteca Europea di Informazione e Cultura. Manoscritti giuridici medievali, <<http://www.beic.it/it/articoli/manoscritti-giuridici-medievali>>. Si tratta della digitalizzazione

di *Manoscritti fatti a macchina*. Il progetto ha adottato il sistema MARC 21 che – ha affermato Deana – assicura a costi contenuti un’altissima interoperabilità³⁵. Il sistema, nato per le descrizioni bibliografiche, è stato adattato alla descrizione dei manoscritti inserendo, per esempio, in uno dei campi relativi alla titolazione, le informazioni sulla localizzazione e la segnatura del documento. Lo scopo della descrizione è comunque quello di permettere l’accesso alle immagini digitali dei manoscritti, che provengono dalla digitalizzazione dei relativi microfilm. Fra gli altri progetti della BEIC riguardanti manoscritti e stampati antichi, Deana ha segnalato anche la pubblicazione delle digitalizzazioni di incunaboli italiani in volgare. In conclusione, il relatore ha sottolineato l’importanza di un coordinamento fra i progetti presentati e della definizione di una codifica condivisa delle informazioni che li riguardano, con la creazione di punti di controllo unificati. Come informa il sito della BEIC, nella sezione «*Specifiche tecniche e standard*», per i metadati relativi alle immagini si è scelto di utilizzare lo schema METS (Metadata Encoding & Transmission Standard)³⁶, più diffuso rispetto a MAG. Per la sezione descrittiva si è invece utilizzato lo schema XML MARC, il più completo e flessibile per la descrizione di questo tipo di risorse.

“A common international standard for rare materials? Why? And how?” Lisbona, 22 febbraio 2016

A Lisbona si è tenuto il tradizionale incontro di metà anno della sezione dell’IFLA che si occupa di libri rari e collezioni speciali. In una sola giornata svoltasi presso la Biblioteca Nacional de Portugal si sono tenute ben dieci relazioni e circa la metà di esse hanno anche affrontato il tema del trattamento dei manoscritti. Tra i presenti, nessun responsabile dei progetti italiani illustrati a novembre a Milano, ma piuttosto numerosi portoghesi, spagnoli, nordeuropei, inglesi e statunitensi. Dal primo giugno 2016 sono stati resi disponibili online alcuni sommari e le diapositive utilizzate dai relatori delle relazioni, destinate a un numero speciale del «*Cataloging & Classification Quarterly*»³⁷. Per il momento importa comunque osservare che

della più completa raccolta esistente in Europa di microfilm di manoscritti giuridici medievali e della prima età moderna, avviata da Giulio Vismara e poi portata avanti da Antonio Padoa Schioppa per l’Istituto di Storia del diritto medievale e moderno dell’Università degli Studi di Milano. La raccolta comprende oltre 3.500 manoscritti, conservati in quasi 200 biblioteche italiane e straniere. Dall’ottobre 2015 sono stati pubblicati 1.016 manoscritti provenienti da 159 biblioteche e la pubblicazione si concluderà entro il 2017.

³⁵ Per MARC 21 vedi: *MARC Standards*. Library of Congress – Network Development and MARC Standards Office, <<https://www.loc.gov/marc/>>.

³⁶ METS – Metadata Encoding & Transmission Standard, <<http://www.loc.gov/standards/mets/>>. Le pagine relative al sistema sono ospitate nel sito della Library of Congress.

³⁷ IFLA Rare & Special, < *Cataloging & Classification Quarterly Conference round-up: “A common international standard for rare materials? Why? And how?” (22 February 2016, Lisbon)*, <<https://iflarbcs.hypotheses.org/224>>; mentre l’articolo era in bozze è apparso il volume

anche a Lisbona, come nel convegno di Milano, si sono descritte diverse buone pratiche, caratterizzate da linee di tendenza anche molto diverse tra loro, si sono auspicati interessanti sviluppi futuri, ma solo in pochi casi, durante il convegno, gli standard e gli schemi di metadati sono stati descritti nei particolari, probabilmente perché per un'analisi di questo tipo occorrerebbe un vero e proprio tavolo di lavoro, più che l'incontro di una giornata. Inoltre il confronto costante con RDA, preso in considerazione in molte relazioni, ha inquadrato la discussione in ambito soprattutto biblioteconomico, lasciando forse troppo da parte quella tradizione che alla catalogazione dei manoscritti arriva dalla via della codicologia, della paleografia e degli studi letterari e filologici.

La prima relazione, tenuta da Claudia Fabian della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, è stata la più proficua e stimolante per le problematiche concrete che essa ha messo in campo e che sono inevitabili nel momento in cui si voglia confrontare i cataloghi bibliografici con quelli di manoscritti. La relazione infatti ha preso in considerazione l'integrazione delle bibliografie retrospettive nazionali (si pensi a VD16 e a EDIT16)³⁸ e dei cataloghi dei manoscritti all'interno dei cataloghi elettronici, attraverso l'applicazione del codice RDA. La direttrice del dipartimento manoscritti e libri antichi della statale monacense ha espresso una spinta ideale molto forte a favore dell'incontro tra questi mondi cresciuti separatamente, ma allo stesso tempo ha evidenziato quanto siano numerosi e complicati i problemi che emergono quando si tratti di trovare soluzioni concrete.

Potrebbe RDA – si è chiesta Claudia Fabian – costituire un riavvio positivo della discussione sull'integrazione dei cataloghi? In Germania la verifica del nuovo codice di catalogazione si è già avviata fin dal 2013 e nel corso del 2016 dovrebbe essere estesa anche ai curatori di manoscritti. Nel frattempo a Lisbona la curatrice della Bayerische Staatsbibliothek ha posto e ha discusso tre domande: a che punto possono collocarsi i manoscritti nel modello di FRBRoo? È possibile trovare un accordo comune sulla forma dell'identificazione dei singoli manoscritti? Come mettere in relazione i cataloghi di manoscritti con l'universo bibliografico?

Alla prima domanda Claudia Fabian ha risposto provando concretamente ad applicare CIDOC-CRM alla descrizione dei manoscritti, ossia distinguendo in aree e entità separate i singoli testi e le descrizioni di alcuni aspetti materiali dei codici comparabili a entità artistiche (la legatura e la miniatura), ha rappresentato questo modello attraverso la seguente diapositiva (Fig. 5):

monografico *The Present and Future State of Rare Materials Cataloging: An International Perspective*, ed. by Isabel García-Monge and Daryl Green, «Cataloging & Classification Quarterly», 54, no. 5/6 (2016), cui in fase di pubblicazione del presente articolo si rimanda, per una valutazione precisa dei contenuti proposti dai singoli oratori.

³⁸ I ben noti *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts (VD 16)*, <https://opacplus.bib-bvb.de/TouchPoint_touchpoint/start.do?SearchProfile=Altbestand&SearchType=2> e Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16), <http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm>.

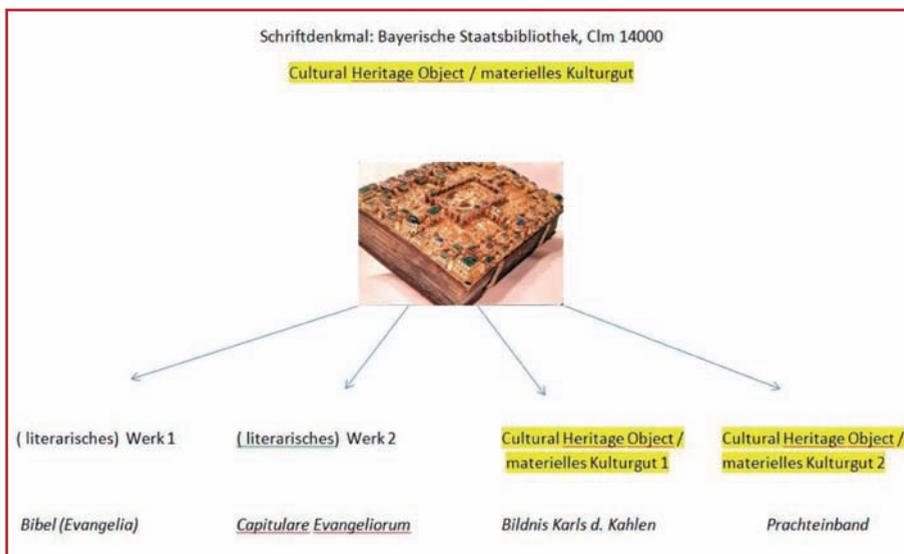


Figura 5. Tratta da C. Fabian, *RDA and cultural heritage – a new starting point for international cooperation?*

Alla seconda domanda – se sia possibile standardizzare gli identificativi dei singoli manoscritti – Claudia Fabian ha risposto mettendo in luce diverse modalità di identificare un manoscritto: attraverso un “titolo” che contenga luogo e istituzione di conservazione, seguiti dalla segnatura, oppure anche attraverso le opere tramandate dal documento. Tale identificativo potrebbe costituire il punto di accesso a descrizioni distinte di uno stesso manoscritto, alle risorse scientifiche, alle edizioni dei testi e in genere a tutte le pubblicazioni che trattano di quel manoscritto, alle riproduzioni e alla descrizione di ciò che Claudia Fabian chiama *parts* dei manoscritti, per esempio filigrane, scritture, legatura. Alcuni esempi degli identificativi proposti alla discussione:

Handschrift – Bayerische Staatsbibliothek – Clm 14000
 Codex aureus – Bayerische Staatsbibliothek – Clm 14000
 Breviarium Alarici (Bayerische Staatsbibliothek – Clm 22501)

Da un punto di vista teorico la scomposizione in *parts* dei diversi aspetti di uno stesso documento storico richiederebbe una riflessione assai estesa, mentre è noto che la segnatura è sempre stata utilizzata nella tradizione scientifica per nominare i singoli manoscritti, nonostante in molti contesti essa consideri necessariamente anche la denominazione del fondo (perché in fondi diversi di una stessa biblioteca possono trovarsi segnature uguali), ed è già utilizzata come identificatore persistente in molte basi dati e nello standard XML TEI.

Alla terza domanda – come sia possibile mettere in relazione i cataloghi di manoscritti con l’universo bibliografico – Claudia Fabian ha risposto identificando come possibili “nodi” le opere (il livello più alto di FRBR), i soggetti e le registrazioni di autorità, quelle informazioni che nella tradizione hanno sempre costituito gli accessi formali e semantici, che sono già utilizzati in molti cataloghi di manoscritti, anche se non sempre nel rispetto delle regole nazionali e internazionali applicate in ambito bibliografico. La normalizzazione dei nomi di persona, di enti e di luoghi, l’uso sistematico di titoli identificati e normalizzati, e l’introduzione – là dove ancora non sia presente – della soggettazione sono passi che i catalogatori di manoscritti devono affrettarsi a compiere, se non vogliono vedere la propria opera bandita dalle biblioteche digitali oppure – esito altrettanto pericoloso – seppellita al loro interno. La relazione di Adelaida Caro Martín ha illustrato l’esperienza del Departamento de Manuscritos, Incunables y Raros della Biblioteca Nacional de España. Come in gran parte del mondo iberico, anche la nazionale madrilenas descrive i manoscritti all’interno del proprio catalogo bibliografico e utilizza regole nazionali spagnole, tenendo presente l’edizione consolidata dell’ISBD³⁹; mentre gli archivi di persona sono inventariati in una base di dati a sé stante che rispetta lo standard ISAD (G). Le descrizioni dei manoscritti, come quelle delle pubblicazioni antiche, sono inoltre rese accessibili attraverso accessi formali che rispettano le stesse *Reglas de Catalogación*. Data questa situazione di partenza, in cui già sussiste una condivisione degli stessi standard catalografici da parte dei catalogatori di materiale a stampa e dei catalogatori di manoscritti (una realtà assai diversa da quella italiana e di molti altri paesi europei), la Biblioteca Nacional de España ha studiato e valutato fin da subito la possibilità di applicare RDA alla catalogazione dei libri antichi e dei manoscritti, trovando alcuni punti critici importanti: «Although the study is not yet entirely finished, the general perception is that RDA is not sufficiently developed for the particularities of rare books and manuscripts». Le difficoltà incontrate e messe in rilievo non riguardano tanto il modello concettuale su cui è costruito RDA, quanto piuttosto alcuni aspetti strettamente catalografici, per esempio la lingua dei titoli di opere liturgiche e la denominazione delle parti componenti. Apprezzate sono invece altre innovazioni tipiche di RDA, che non possono che essere accolte positivamente da chi si occupa di manoscritti, ossia l’inserimento dei nomi di famiglia negli *authority file*, la possibilità di registrare compilazioni di opere, il campo di attività di una persona, la formulazione della produzione.

La relazione di Fernanda Santos e Pedro Estácio della Biblioteca della facoltà di lettere dell’università di Lisbona è stata dedicata all’esperienza di catalogazione di biblioteche private moderne, per la quale sono stati sfruttati in modo critico l’area

³⁹ *Reglas de catalogación*, Madrid, Ministerio de Educación y Cultura, Centro de Publicaciones, Boletín Oficial del Estado, 1999, <<http://www.bne.es/media/Perfiles/Bibliotecarios/reglas-catalogacion.pdf>>.

delle note di ISBD e i campi 316 (*Note relating to the copy in hand*) e 317 (*Provenance note*) di UNIMARC. In questi campi sono state inserite informazioni assai accurate sulle note marginali e sulla provenienza dei volumi a stampa, che rendono questo catalogo molto più di uno strumento di accesso alle collezioni.

Dello stesso ambiente è la relazione tenuta da Ana Cristina de Santana Silva, Teresa Duarte Ferreira e Lúcia de Azevedo Martins della Biblioteca nacional de Portugal, che utilizza il catalogo elettronico Porbase per integrare le informazioni sulle diverse collezioni possedute⁴⁰. Dopo un sempre utile *excursus* bibliografico, in tre diapositive successive sono stati elencati nel dettaglio i campi UNIMARC utilizzati per la descrizione dei manoscritti ed è stata poi mostrata sia una scheda compilata all'interno dell'ambiente di catalogazione (Fig. 6), sia la sua resa nell'OPAC pubblico, mettendo così a disposizione un termine di confronto per chi intendesse descrivere i propri manoscritti in formato UNIMARC.

Durante la relazione orale non ha citato direttamente i manoscritti David Farneth del Getty Research Institute, che però ha introdotto in termini semplici e chiari le principali entità previste dal modello logico di CIDOC-CRM, che molti progetti stanno cercando di utilizzare per mappare anche i cataloghi dei manoscritti.

Estado: cc		Criado a: 08-06-2001		Atualizado a: 19-02-2016	
Pertence a: Não definido				Exemplares: 2	
Campo: Texto da nota [Opcional]					
000		c	m	---	
001		1058880			
003		http://catalogo.bnportugal.pt/pac20/pac.jsp?profile=bn&uri=full=3100024-11058880-10			
100	---	\$a	20010609F16171625k	__y0	por0103____ba
101	0	\$a	por		
106	---	\$a	li		
200	1	\$a	Roteiro da Água Livre e Água de Montemor e mais fontes junto a ellas; \$b Manuscrito; \$f feito por pero Nunes Tinoco Architecto de Sua m[aj]e e mais pessoas que assistir[am] à diligencia que se fez sobre as medições das agoas que se de vir a cidade de Lisboa e no caminho que ande fazer ata os moinhos do vento junto a S. Roque		
210	---	\$d	[1617-1625]		
215	---	\$a	[4]f. f. [16-21]	em branco	\$c il. \$d 27 cm
300	---	\$a	Original autógrafa		
300	---	\$a	Dedicado ao Senado da Câmara de Lisboa em 1671, pelo filho do autor, João Nunes Tinoco, como refere a nota na margem esquerda da folha inicial		
304	---	\$a	O texto refere-se às medições feitas entre 1617 e 1625, constituindo um caderno de apontamentos, emendados e rasurados		
304	---	\$a	Pedro Nunes Tinoco iniciou a carreira em 1604 altura em que foi nomeado para um dos «Três lugares de aprender a Arquitectura». Foi architecto régio, architecto do Priorado do Crato a partir de 1620, e mestre da obra de São Vicente de Fora, desde 1624, substituindo Baltazar Álvares. Participou desde o início, Setembro de 1617, no projecto lançado por Filipe II, para a construção do Aqueduto das Águas Livres, que consistia em canalizar água para Lisboa a partir de Montemor, juntamente com os architectos Lavanha, Turriano e Teodósio de Frias		
307	---	\$a	Inclui esboços e desenhos à pena, ilustrando e explicitando o texto; indicam-se cotas de nível, medições do caudal, e as cotas de declive do percurso do aqueduto até Lisboa; contém também a representação da fachada de uma igreja		
321	1	\$a	Catalogado em: A Ciência do Desenho : a Ilustração na Coleção de Códices da Biblioteca Nacional, Lisboa : BN, 2001, p. 91		
321	1	\$a	Descrito em: José António Moniz - Biblioteca Nacional de Lisboa, Inventário, Secção XIII - Manuscritos, Lisboa : BN, 1896		
321	1	\$a	Joaquim Caetano - Arquitectos, Engenheiros e Mestres de Obras do Aqueduto das Águas Livres, in: «João V e o abastecimento de água a Lisboa», Lisboa, 1990, p. 67-100		
500	1 0	\$a	Roteiro da água livre		
610	0	\$a	Engenharia		
610	0	\$a	Arquitectura		
700	1	\$a	Tinoco, \$b Pedro Nunes, \$f 7-1641		
702	1	\$a	Tinoco, \$b Pedro Nunes, \$f 7-1641		
		\$4	700		
801	0	\$a	PT \$b BN \$g RFC		
966	---	\$s	F. 2864 \$t MICROF		
966	---	\$s	COD. 427/734 \$t PRESMAN		
995	---	\$a	MSCIENTIFICO		
		\$d	20110720 \$i anacris		

Figura 6. *Tratta da A. C. de Santana Silva, T. Duarte Ferreira, L. de Azevedo Martins, Development and challenges in old manuscripts cataloguing: the experience of the National Library of Portugal*

⁴⁰ Porbase. Base nacional de dados bibliográficos, <<http://porbase.bnportugal.pt/>>.

Nessun riferimento ai manoscritti neanche nella relazione finale di Anne Welsh, la quale ha parlato del catalogo come collettore di *big data* – affidabili e sicuri – che dovrebbe permettere di eseguire ricerche bibliografiche sia di tipo quantitativo sia di tipo qualitativo (per es. la ricostruzione e la valutazione delle biblioteche d'autore), una realtà assai lontana per il mondo dei manoscritti, nel quale potere utilizzare i cataloghi come punti di accesso esaustivi anche solo a tutti i testimoni di un'opera specifica sembra ancora un sogno lontanissimo.

Much analysis and different proposals, several concrete experiences and sometimes also theoretical guidelines on the application of metadata in manuscript digital libraries have been developed all over the world. They all aim to facilitate and encourage researchers in using digital reproductions and to offer them a high quality service.

This paper illustrates and discusses the contents of two conferences finalized to the application of metadata in manuscript digital libraries: the first one – “Manoscritti e metadati” – held in Milan on November 26th, 2015, was organized by the Census of mediaeval manuscripts in Lombardia – the second one – “A common international standard for rare materials? Why? And how?” – took place in Lisbon on February 22nd, 2016 and it was organized by the IFLA Rare Books and Special Collections Section.

Il presente contributo è il frutto di una riflessione e revisione comune degli autori, ma la stesura del testo introduttivo e della cronaca del convegno di Lisbona spettano a Giliola Barbero, mentre la cronaca del convegno di Milano è stata curata da Roberto Marcuccio.

L'ultima consultazione dei siti Web è avvenuta nel mese di dicembre 2016.